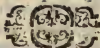
ROSALIA
TRANSFIGURATA
NEL PELLEGRINO
GEROGLIFICO

DELLA TRANSFIGURATIONE
Di Christo sul Taborre

PANEGIRICO

DEL M. REV. P. MAESTRO
ANTONIO MARIA
VITTORIO
DA RIMINI

DELL' ORDINE DE' PADRI CONVENTUALI
Di S. Francesco nel corso Quaresimale del 1689.
fatto in Palermo nella Vener: Chiesa di S.
Ignatio Martire de' RR.PP. di
S. Filippo Neri.

IN PALERMO, Per Giacomo Epiro 1689.

Impr.Vanni V.G. Impr.Ramundetta R.P.

DIVAE ROSALIÆ

VIRGINI PANORMITANAE

D. D. F. M. A. D. D. D.

HOc Opus, obſequij ſignum, tibi Virgo dicabo.
Quod de te loquitur, te Roſalia decet;
Non hos rhetoricæ, credo, aſpernabere flores,
Si ſunt grata Deo; lilia miſta roſis.

ROSALIA ANTONIVS

ODOASTICHON

R apt A ſinu Patriæ peragrat, ſic ferbuit A rdo R!
O me N proh felix, Sole peruſta N ou O;
S candi T vbi inſtruxit Peregrinus culmine T henſa S.
A ngelic O iuſſu mens ſtetit Omniuag A;
L ime N inens antri, recubat, tremefacta N ihi L;
I gnie I cordis pabila ſuxit I b I;
A ſt V naufragijs Pluto ſlegethōtis ab V nd A
ſu Scitat, aſtrigeros prænatat illa S inus.

PATER MAGISTER ANTONIVS MARIA
VICTORIO

Arithmeticum Anagramma.

EN SPECVS EA AC SAXA TVA GESTA
SONANT. 1720.

VIrginis augusta celebras dum funus in Vrbe,
Ocius ipsa tuum spargit in Orbe decus;
Antro linguam addit, reddit lapidesque loquaces,
EN TVA GESTA SPECVS SAXA EAdēq; SONANT.

PATER MAGISTER ANTONIVS. 1098.

Aliud Anagramma.

DET VERA SALVTIS DOGMATA. 1098.

DECASTICHON.

AN xa puella fugit, fraudum non inscia mun DI
TO xica, quæ relegat lacrima mellifl VA;
NI dum, sola vagans, Peregrini elexit in ant RO,
VS ta, vmbram querit, Sole calente, ro SA;
VIC tima sacra Deo, nodoque parata iuga LI,
TO rrida plorata balnea sparsit aqu A;
R I dens Christus ait, tantum valet integra VIRt'!
O scula sint obses, iam tibi sponsus e GO;
DOGMATA nunc igitur nobis DET VERA SALVTIS
Qui tantam sapuit concelebrare Rosam.

DECASTICHON ALIVD.

LInquite Pyerides mellita cacumina Pindi;
Eque Aganippeas liquite queso niues;
Non citharæ hic desunt, Peregrini scandite montis
Culmina, SERAPHICA nobilitata chely;
Linquere natiuas, si forsan displicet vndas;
Hic MARIA, & riuos, quæ cadit vnda, parat;
Optatis lauros, præstat VICTORIA palmas,
Si flores cupitis, dant iuga leta Rosas;
Issic dulcisonæ cantus fidis intonat aures,
Hic cor consolidans constrepit aure fides,

DIVAE ROSALIÆ

VIRGINI PANORMITANAE

D. D. F. M. A. D. D. D.

HOc Opus, obsequij signum, tibi Virgo dicabo.
Quod de te loquitur, te Rosaria decet;
Non hos rhetoricæ, credo, aspernabere flores,
Si sunt grata Deo; lilia mista rosis.

ROSALIA ANTONIVS

ODOASTICHON

R apt A sinu Patriæ peragrat, sic ferbuit A rdo R;
O me N proh felix, Sole perusta N ou O;
S candi T vbi instruxit Peregrinus culmine T hensa S.
A ngelic O iussu mens stetit Omniuag A;
L ime N inens antri, recubat, tremefacta N ihi L;
I gnie I cordis pabila suxit I b I;
A st V naufragiis Pluto flegethōtis ab V nd A,
su Scitat, altrigeros prænatat illa S inus.

PATER MAGISTER ANTONIVS MARIA
VICTORIO 1720.
Arithmeticum Anagramma.
EN SPECVS EA AC SAXA TVA GESTA
SONANT. 1720.

Virginis augusta celebras dum funus in Vrbe,
Ocius ipsa tuum spargit in Orbe decus;
Antro linguam addit, reddit lapidesque loquaces,
EN TVA GESTA SPECVS SAXA EAdeq; SONANT.

PATER MAGISTER ANTONIVS. 1098.
Aliud Anagramma.
DET VERA SALVTIS DOGMATA. 1098.
DECASTICHON.

AN xa puella fugit, fraudum non inscia mun DI
TO xica, quæ relegat lacrima mellifl VA;
N I dum, sola vagans, Peregrini elexit in ant RO,
V S ta, vmbram querit, Sole calente, ro S A;
VIC tima sacra Deo, nodoque parata iuga L I,
TO rrida plorata balnea sparsit aqu A;
R I dens Christus ait, tantum valet integra VIRt⁹!
O scula sint obses, iam tibi sponsus e GO;
DOGMATA nunc igitur nobis DET VERA SALVTIS
Qui tantam sapuit concelebrare Rosam:

DECASTICHON ALIVD.

Linquite Pyerides mellita cacumina Pindi;
Eque Aganippeas liquite queso niues;
Non citharæ hic desunt, Peregrini scandite montis
Culmina, SERAPHICA nobilitata chely;
Linquere natiuas, si forsan displicet vndas;
Hic MARIA, & riuos, quæ cadit vnda, parat;
Optatis lauros, præstat VICTORIA palmas,
Si flores cupitis, dant iuga leta Rosas;
Isthic dulcisonæ cantus fidis intonat aures,
Hic cor consolidans constrepit aure fides,

IN

IN LODE
DEL M. REV. PADRE MAESTRO
ANTONIO MARIA VICTORE
DA RIMINI
Per il Panegirico della transfiguratione di S. Rosalia, e di Gesù Redentore.

Nr. D. Ant. G. C. & T.

SONETTO PENTACROSTICO CORRELATIVO.

A ppresti, A ppenda, A dditi, A dorni, A ffiori:
N uoue, N obili, N oti, I N sig N i, e chiari;
T rombe, T ele, T rofei, T empij, e T Altari.
O r fama, O r Zeusi, O r Febo, O r Fidia, O r Clori.

N arri, i N nestili, i N segni, e N oti, e o N ori.
I n Pindo, I n C I el, nell'Etra, I n Terre, e I n Mari
O gn'Eco, O gn' O ra, O gn' alma, O rnati, e chiari
V anto, V ita, V irt V, pregi, e V alori

I narchi I l Cigl I o, e I ntéto ascolt I, esporre
C olui, C he del C olubro es C a fà il C uore
T utto T ransfigura T o Er T a in T abborre

O reto in O stie d' O r l' O nde S O nore
R atto al P R egiato piè co R ra à R ipor R e
E cco E ccede ogn' E roe s E gli E VITTORE

Duxit in Montem excelsum seorsum & transfiguratus est ante eos. Luc. 17.

E Quando mai potranno estinguersi in noi quelli desideri di gloria, che fiammelle d' animi generosi viuono da Salamandre trà gl' incendij del nostro Cuore? E quando mai potranno cancellarsi quei disegni di sublime grandezza, che nobili Idee di serena mente s'imprimono con figure riguardeuoli nella stamperia del nostro arbitrio? E quando mai potranno sfasciarsi quelle machine di sospirata Plenipotenza, che fortissime inuentioni di gagliardi Architetti si fabbricano nelle officine famose del nostro seno? Se vn Dio, che si humiliò al nostro loto, non potendo più contenersi in questo fragil Vaso di Creta, stacca li Diamanti dal firmamento per tempestarsi la sua Corona, e s' intronizza nè Tabernacoli della Diuinità per apparir Maestoso. *Transfiguratus est ante eos.*

E se egli, quasi impatiente di più viuere inchiodato alli scabelli della miseria, strappasi da tuguri della pouertà, e se ne corre all'altezze, chi vorrà abbassarsi, e non seguirlo? Stemprà egli li candori della via di latte per dealbarsi il manto; e non si dourà desiderare d' arricchire gl' homeri con li bianchissimi Zibellini delle Reggie? Obliga egli il Cielo à tornire à compassi del suo Volto vna nuoua sfera di luce per glorificare la nostra Carne, che è vn'ombra, e sù l' imprimitura di tanta oscurità non bramarà ogn'vno dipingerui vn chiaro raggio di Sole? Pregio egli è pure di pennello industre effigiare al viuo sù le tele vn ritratto, à cui se il moto darebbe vita,

quasi più viuo egli è con il rendere immobili le pupille; e non sarà più vanto dell'Imagine, l'essere animata dall'aria stessa dell'originale?

Taceteui Voi che li delicati scorci della Gloria vorreste rileuarmi con il nero fumo di vna vile abiezzione, e affogare nè gorghi del disprezzo vno spirito nato ad imparadisarsi trà li contenti. Ci stimola troppo con luminosa violenza quell'esemplare di Beatitudine ad incarnare sù li torbidi vapori della nostra fralezza, vna copia di immortali splendori, e trasformare in lucide meteore di gratia le infime, e grossolane esalationi della natura, mentre egli fà perdere la strapazzata sofferenza de suoi Discepoli nella Maestà di vna serenissima nuuola. *Nubes lucida obumbrauit eos*.

Non è però che Io perdonar la vogli all'alterigia di que'superbi, che Pirati de'scettri non contenti dell'vsurpatione de Regni con sacrilego ardire rubbarono à loro Altitonanti gl'honori. Impazzì Alessandro, se perche maneggiò come fulmine il Brando, stimauasi con la sua testa poterla cozzar con Gioue, e far nascere dal suo Capo le Palladi, già che l'Adulatione gl'hauea sacrato Ciuette da vccellar più Mondi. Freneticò Nerone, che vestito da Apollo comparue nè Teatri con vn'Arpa di oro alle mani, quasi che incantare pretendesse col suono le musiche intelligenze de Cieli, che solo sconcertò con lo stridolo acuto di vna voce tiranna, e vdì con flebili carmi pianger sù il Tebro da Niobe addolorate le muse al tuono seuero de suoi rigori. Delirò Eliogabalo, che per vantarsi grauido di superstitioni passeggiò da Cibele nell'Anticamere, degno che da merli delle sue Torri lo precipitasse quella madre

de'

de' Dei, se trafnaturato mostrauasi indegno aborto de' suoi Concetti. Detesto questi e mill'altri ambitiosi di pretesa Diuinità, che vituperi coronati de sogli, profanarono il decoro de Panteonni, per canonizzare il vitio, e rendere adorabile l'infamia.

Acclamo solo per nobile la maniera de Giusti, li quali per godere de premij preparati alla Virtù, si studiano sempre di trasformarsi in semidei di gloria, e nella stessa vmiltà lasciano alienarsi da vna santa superbia perscauarsi le nicchie all'Immortalità del loro nome. E forsi pare che serpino per terra li mortificati? mà inquei tortuosi Meandri non si disegnano vn'eternità di consolationi? Solcano gl'homeri con li flagelli, e vi stampano ferite? Mà in quelle piaghe non contano tante stelle, come le stelle sembrano piaghe luminose del Cielo che *ficut pellis extenditur*? Prendono vn volontario esiglio dalla libertà delle piazze? Mà incarcerati nelli deserti non si fabbricano le conuersationi di vna Beata Patria? Se non me lo hauesse detto Valerio che *Nulla est tanta humilitas, quæ dulcedine gloriæ non tangatur*, già dal Redentore non solo à caratteri di gloria l'apprendo; mà da Rosalia istessa, che martirizzata da sì gran desiderio *tacta dulcedine gloriæ* abbandona la Reggia, e corre al Monte per disfigurarsi al Mondo, e trasfigurarsi in Dio. Quella Rosalia, che non saprei dire se, ò fosse stimolata dall'Angeli à cercare gl'horrori di quelle Cime, ò pure fossero gl' Angeli inuitati dall'amorosa violenza di Rosalia à seguirla testimoni di sua trasfiguratione. *Duxit illos in Montem excelsum, & transfigurata est ante eos*. Alla vostra diuotione apro però il Teatro delle sue eroiche gesta per contemplarla al pari di Christo trasfigurata; voi accor-

cordate alla vista il silentio; mentre Io alle proue son pronto.

BAcio le orme fragranti delle tue piante ò Rosalia, e adoro con il capo vmiliato le vestigia de' tuoi piedi come Amante di tue resolutioni. Fosse però delle Donzelle Ebree antica vsanza (al riferir di Cirillo Alessandrino pæd. l.2.c.11.) il stampare alcuni Nomi sù le vie battute con caratteri intagliati sotto de' piedi, perche come indici notabili insegnassero alli perduti nella traccia di Cupido à trouare, benche ciechi, li contrasegni del loro Amore, ch' io senza incespicare con l' occhio in quelle Cifre di tua Santità ammiro ne' forti passi le mosse del tuo gran spirito, che *perficit gressus tuos in semitis Dei.* è all'eminenza de tuoi affetti à raggione consacra l' altezza di vn erto Monte. *Mons in quo beneplacitum est habitare.* Egli è il Monte l'vnico refugio à chi sprezza Diademi di vanità, e vuol coronarsi di spine; il nido sicuro à chi fugge gl' artigli de Girifalchi, e brama ripararsi Colomba; la meta più Nobile à chi figlia dell'Aquile, ama di essere più vicina al Sole.

Oh come bene sù il Pellegrino spogliata del fasto del secolo, è snudate con li flagelli le membra, haurai in sorte trà li dolci amplessi di Dio, di vestire sfoggiati l' habiti della Gratia, quando al dire di Ambrogio: *Qui peregrinatur à Corpore, non peregrinatur à Domino.* Là, solitaria fuori de rumori del Mondo, oue tuonano li comandi, e stridono le angustie, godrai in Beatifico silentio vn Paradiso. Mentre Basilio assicura. *Exul Mundi hæres est Paradisi.* Là, lontana dall' aliti pestilentiali del Vitio, che ammorba le case de disgratiati in questo esiglio, potrai incensare

S. Ambros. lib. 7 in Luc.

S. Basil. de laud Eremi.

A

sare

ſare Angela nouella del Teſtamento con li profumi ſoaui delle tue orationi l'Altiſſimo, à cui ſi piegano le auree fiale de'Serafini *plenæ odoramentorum, quæ ſunt orationes Sanctorum*.

Mà ben m' auedo nella robuſtezza del tuo ſalire, che per non viuere lungi da quel diletto, che inuita: *aſcendamus ad Montem Myrrhæ, ad collem thuris*. Sai pur tu emola del di lui corſo, e premere baldanzoſa li colli, e calpeſtare le pendici. *Saliens in Montibus, tranſiliens colles*. Ti ſeguo con le pupille, già che sù que'ſdruccioli viali vacilla il mio piè timoroſo; Mà chi può ſegnare in quelle pietre la fortuna di vederti, ſe tra gl'horridi ſpechi di vn Monte, *tota orationi dedita* ti naſcondi ſempre più luminoſa in vn abiſſo d' immortali ſplendori. Tu ori ò Roſalia, mà la tua Oratione auiliſce sù il bel principio il mio diſcorſo, che non hà lumi ſi pellegrini, che rauiuar poſſa figure, che han del celeſte. Sono ombre li Chiari dell'Eloquenza per colorire Imagini Diuine, ſe l'iſteſſa luce degl'occhi diuenta Talpa à loro lampi. Cadono gl'Apoſtoli fulminati à riuerberi di quella gloria, che li percuote, & Io haurò coſtanza di pupille per fiſſarmi in quella faccia, che *reſplenduit ſicut Sol*! Ah che voleuo ben marauigliarmi di non l'hauere indouinata la tua Trasfiguratione, ſe ogni tuo ſtudio più diligente ſi applica ſolo per traſformarſi in Chriſto. Buon per me che non ariſchiai diſfiatato ſalire il Monte per non precipitar ſemiuiuo à que'rifleſſi, che ſolo infranti nè maſſi, e nelle pietre raccolgo, per coronare con quelle quaſi con gemme ſcintillanti la tua Santità. Si non ſolo dalle pietre delle tue Cauerne, mà dalli ſaſſi iſteſſi, che furono in Compagnia di Gesù, nè ricauo la ſicurezza

Ex eius Vita.

del

del tuo ſpirito trasfigurato, mentre mi laſciano ſcrit-to che *oratio eſt anima transfiguratio.*

Cornel. a Lap. in Luc. 17.

Ben lo vedo in Gesù, che ſcieglieſti per Idea de' tuoi penſieri, per eſemplare de' tuoi coſtumi, per ſpecchio de' tuoi Amori. A pena egli sù il Taborre riuolge come huomo li ſuoi affetti à Dio, che tutto Dio riſplende nel ſuo bel Volto. *Factum eſt, dum oraret vt facies eius videretur altera.* Sò che ſtupì nell'oſſeruarlo Guerrico Abbate, e dal vedere il Verbo quaſi per giubilo trapellare con la luce della ſua Diuinità tra le ombre dell'Vmanità di Chriſto, gridò. *Re-uera res mira, ſed res vera: Verbum paſcitur de Verbo.*

Ser. 3. de Annunt.

Tanto gode il Verbo nel dire di Gesù, che quaſi ò sù le ſponde de' labbri ſuoi ritroui la Cuna, ò dalla ſua mente concetto rinaſca, diffonde in vn iſtante della ſua Grandezza que' lumi, che ſi acceſero al di lui naſcere ſin dall' eternità *in ſplendoribus ſanctorum genui te*, e manifeſta della ſua Omnipotenza le proue illuſtri. *Factum eſt dum oraret vt facies eius videretur altera*. Quindi ſtupir non voglio ſe Roſalia, ò parlando con la mente, ò eſprimendo Voci di tenerezza sù i labbri s'imparadiſa dal Verbo, ſe *Verbum paſcitur de Verbo.*

Che dolce pabolo era mai quello, che apparecchiaua la delicata Vergine al ſuo Gesù, ſtemprandoli le perle nelle ſue lacrime, che *pondera Vocis habent*. E ſaporite viuande ne' ſuoi affetti; più di Dauidde imbanditore di ceneri, le ſole preci gl' accomoda, *totam orationi ſe dedit*. Perche ſi ſodisfaceſſe al di lui guſto, già che *Verbum paſcitur de Verbo*. Non li Manicaretti di Rebecca al celeſte Iſacco degno riſo degl' Angeli; non li pomi delli Eſperidi, penſili teſori de Giardini, all' Ortolano del Vangelo; Non le

vue

vue di Zeusi dolce inganno de' Volatili al diletto Vignaiuolo della Sposa, mà le parole al Verbo condisce. *Iucundum sit ei eloquium meum* perche *Verbum pascitur de Verbo*. Oh Parole che con applaudita Magia schiudono le Porte del Paradiso, lo sualigiano d'Angeli, e li rapiscono Iddio, il quale incantato dalle voci potenti d'vn Alma orante, fà sua gloria il Cuor dell'huomo, e suo Cielo il di lui seno. Tanto che se per Geltrude si fè intendere à Camerieri della sua Eternità. *Inuenietis me in corde Geltrudis*. Quì in Rosalia con li suoi micanti splendori fà conoscere che *Verbum pascitur de Verbo*.

L'assaggiaste voi pure vna sì dolce imbandigione di gloria auenturati viatori, che preparaste nelle vostre parole il cibo più gradito al Diuin Verbo. Si esprime à pena con Dio il Legislatore Ebreo, che ne riporta periodi di Beatitudine da rendere plausibile ogni intelletto con sì bel lume nell' Accademia de' Beati. S'inferuora Domenico, e di ratto vola alle sfere, e la sua faccia si trasforma in vn Cielo riccamato à fiorami di stelle. Si solleua Filippo il Neri con estasi sublimi, e quasi nuouo Prometeo della Gratia non rubba li splẽdori, mà inclina l'eterna luce ad indorarli il capo con li suoi raggi. Si prostrano al trono dell'Altissimo li Franceschi, gl'Antonij, gl'Ignatij, e li Xauerij, e nelle orationi ò fiammeggiano come Roueti, ò risplendono come Soli nel suo Zenit. E Rosàlia che solo *totam orationi se dedit* sfauilla come vn mezzo giorno di Paradiso, perche nella sua Bocca hà fatto ritrouare al Verbo *vbi pascat, vbi cubet in meridie*. *Verbum pascitur de Verbo*.

Non è nò tuo vanto solo ò Paolo Apostolo il manifestarti così trasformato in Christo, che non sappi

pi più raffigurare te stesso: *Viuo ego iàm non ego, viuit verò in me Christus*. Viue Rosalia nel Verbo, e il Verbo che *est mamilla Patris* se stilla dolcezze nel di lei Cuore sugge come da poppe da'di lei labbri la Vita. *Verbum pascitur de Verbo*. Formasti tù vn indissolubile Gordiano trà due anime innamorate. *Qui autem adhæret Domino vnus spiritus est*. Mà più bella vnione di spirito non ritrouarai che in questo Monte, doue Christo, per mostrarsi vnito à Rosalia, si spesso vi comparisce, che quasi scordato della sua Beatitudine, pare che si sia eletto per sua stanza le alpestri tane d'vna spelonca. Quà potrai apprendere ancor tù Pietro non esser più degno d' inuidia quel di scepolo eletto: *qui supra pectus Domini in cæna recubuit*. Mentre testimonio delle Glorie del Verbo in Carne sù il Pellegrino vedrai passare anche in priuileggio d'vna Vergine, e l'esser pasciuta da Christo delle sue Carni, & abbracciarsi al suo seno.

Fortunata Rosalia di cui s'è vero, che la Beltà degl'Angeli apparisse in vn specchio, doue allhora ti era lecito dir con l' Apostolo. *Videmus nunc per speculum in ænigmate* sù questo Monte vagheggiandolo in glorioso sembiante puoi ripetere col medemo. *Nos verò omnes reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem trāsformamur, à claritate, in claritatem, tamquam à Domini spiritu*. E che chiarezza fù quella, che miniò di tali colori il suo Volto, che sembra luce, doue era vn ombra; e quella carne, che è fieno, *omnis caro fœnum*. fiorisce come rosa di firmamento, che son le stelle. *facies eius videtur altera*. Mà non è proprio dello spirito di quel Dio, che *est splendor Patris, Candor lucis æternæ* animare li disegni della sua mano con vna vernice d'immortali splendori?

dori? *Quod Christus operatus est in Corpore suo* (ne lo fà sapere Alberto Magno) *operatur quotidie in Viri sancti mente, in quã dum fulgorem suæ claritatis immittit, faciem mentis alteram facit*. Trapellano perciò dalla faccia di Rosalia nuoui lumi, che fanno giorno in quella solitaria notte del Pellegrino, perche il Sole della Gratia troua vn nuouo Oriente sù di lei labbri. *Verbum pascitur de Verbo*. Riccama di lucidi Broccati di gloria li cenci delle sue vesti, perche indora le sue astinenze in cibo al Rè de Santi. Fregia l'oscurità penitente con trionfali candori, perche trà bianchi fiocchi di neue delle sue candide parole apparecchia al Diuin giglio candidissimo latte. *Verbum pascitur de Verbo*.

Alb. Magno in Luc. 1.

Mi tratterrei senza mai satiarmi di dire trà si belli alimenti di Verbo, e di parole, doue Rosalia con le sue orationi suggerisce nettari dolcissimi ad vn Dio alleuato con miele; e Christo sù quell'Anima impastata di delicatezze incatna li fiori della sua immarcescibile gloria, se meglio della stella de Magi, che scopri bambolo il Verbo, e perciò lattante alle mammelle d'vna terrena Angioletta in vn antro, non mi inuitasse vna stella minoritica à scoprire l'huomo Dio nel suo Tabore. Degni figli d'vn Aquila contemplatelo; e se brillano intorno al Diuin Sole li splendori, e se ride il vago Aprile delli Beati, sappiate che egli è questo vn trionfo di quelle tenebre satanniche vinte nel Deserto; di quell'Inuerno Erodiano superato con la fuga nell'Egitto. Cancella egli le ingiurie de Farisei con le lodi delli Profeti; dimentica le miserie di Betlemme, con le Grandezze dell'Empireo; Impretiosisce lo strascino di vil seruo con vn sopraricciọ di gloria; e quel Capo *in quo sunt*

 omnes

omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei, coperto dal no-
Didac. stro fango, ingemma con li Pianeti. *Resplenduit fa-*
ßella in cies eius sicut Sol. Voluit ergo transfigurari propter se ip-
Luc. 17 sum, vt celebraret corpori suo Pascha. Nullum enim diem
lætum, & festiuum ducebat.

E s'egl'è così, hora intendo la cagione, per la quale tanto gode Rosalia trasfigurata sù il Pellegrino con Dio. Egli è, perche fuori del Pellegrino non hà il d'onde à pieno consolarsi. *Nullum diem lætum, & festiuum duxit*. Voi Giorni, voi hore appello, che contaste li momenti di sua Vita. Dite Voi se quest' Oro delle Regie, che si circolò in diademi, che si distese in scettri, imbrunì mai li pallori di sue mestitie, ò perche inchinato nè Troni, ò perche chiuso nelli Erarij della perfettione. Se nasce, e saluta con vna salua di vagiti il Mondo, non pare che inuiti il soccorso alieno per esimersi dalli naufragi di vn bagno? Se si sfrondano di fiori gl' Alberi del Regio Ceppo per inghirlandarne il suo nome, non pare che si vnischino tutti li tronchi seluaggi per accoppiarli in Rè vn villano spineto? Se si suenano li vezzi ne' baci, e si lambicano in latte gl' affetti della Nudrice, non affoga si belle espressioni di Amore trà le onde intumidite del pianto? *Nullum diem lætum, &c.* Poterono mai imbellettare le vanità pretendersi fauorite dal di lei Cuore? Mà Rosalia nutrita in Corte finge di accoglierle per disprezzarle. Poterono le auide grandezze con tutto il fasto intronizzar la Regnante sotto li Baldacchini del lusso? Mà Rosalia riguarda i Toselli, come fossero palchi di morte. Poterono obligarla i sponsali con le proue più esquisite ad impalmare la felicità? Mà Rosalia riceuendo le palmate in faccia per liberarsene, fugge dal Toro

di Europa per sposarsi in più pudico thoro con Christo. *Nullum diem lætum*, &c.

Non esce furtiua per inuolarsi alli Gabinetti fatta volontaria Romitella, che non s'impennino li timori per seguitarla: Non corre lungi dalle patrie mura, che non la fermi il sospetto di essere raggiunta: Non si accompagna con gl'Angeli, che non miri scatenato l'Inferno per impedirla. Viue nella Quisquina, mà li marmi animati da suoi caratteri, pare che diuentino spie de' suoi pensieri: Non men si castiga con li flagelli, di quello sia flagellata da irresolutioni: pende inquieta, sospira dubbiosa, si duole afflitta. *Nullum diem lætum, & festiuum duxit*. S'incamina perciò al Pellegrino. Mà: oh Dio.

E qui Rosalia pretende far festa *vt celebret corpori suo Pascha*? Far festa in quel Monte, doue le arie stesse intisichiscono, e toccate da goccie maligne cadono apopletiche fino le piante siluestri? Festa in quel Monte, doue mai concertarono le armonie della natura, mai canzonò sù le fiorite erbette la Primauera, mai tasteggiò dolcezze nelli suoi frutti l'Autunno, mai sudò ne' suoi caldi passaggi l'estate, mà solo freme vn disperato Inuerno, che sisifo delle stagioni troua trà que' sassi vn Inferno di tutto rigore? Festa in quel Monte, doue dispettosa la malinconia pare, che habbia dissegnato à prospettiue di horrore li più atroci patiboli, allungando in striscie di precipitij le balze, assottigliando in aculei le cime de' rigidi massi, scauando in carceri li macigni; tanto che vola la luce per non esser martirizzata trà quei duri tormenti; e l'acque, e i venti imprigionati dal fato diuentano di gelo nò, mà impietriscono à sì gran pena? Non è quel Monte l'Olimpo nò, à

cui baciano li sereni la maestosa fronte, e li torbidi vapori lambiscono riuerenti le falde. Non è l'Atlante dell' Affrica, à cui forma corona vn Zodiaco di mostri in liera ricompenza di mantenere sù le sue spalle vn luminoso gregge di fiere. Non è l'Acroceraunо, miniera di portenti, doue scherzano li fulmini fatti scultori nell' intagliar colonne, perche seruino di Obelischi al di lui nome. Egli è il Pellegrino partito da suoi congionti, non per cercare Indulgenze à suoi errori, mà per stuzzicare li sdegni dell' ira con l' insassita sua ostinatione. Masso superbo impastato di rabbie, scoscesi, e di rottami rabbiosi, contro cui fulminatesi dal Cielo le scommuniche, segregato da Monti, e sino dalle fiere fuggito, filo d' erba non coglie, nè assapora ruggiade. Mà lo battono Aquilonari, e lo ingombrano nebbie, come publica malедittione dell' Elementi, e insopportabile aborto della Terra. E quiui Rosalia di far festa presume? Ah Rosalia incauta... anzi che nò.. Rosalia prudente perche se Christo solennizzò quel punto, nel quale *factus est pro nobis maledictum*, stimando sua delitia quello, che era ogetto del suo rammarico; Rosalia si elegge per suo ricouro vno scoglio bestemmiato nella sua sterilezza per fecondarlo di benedittioni. Festeggia ella si bel passaggio, e trionfa ne' godimenti di pace. *celebrat corpori suo Pascha*, e se il Monte fù fin all'hora infamato dal destino, Rosalia lo santifica con li suoi feruori.

E che feruori furono quelli, con li quali celebrò Pasqua al suo Corpo, mentre lo pasce di astinenze come diuiso da membra, lo ammanta di porpore con il suo sangue, lo riccama à fiori con le sue pia-

 ghe,

ghe, l' inuita à tripudij con il suo pianto, gl' imbastisce riposi sopra ruuide pietre. Pasqua che hebbe per sue vigilie li continuati digiuni, per sue palme trionfali li desideri infuocati di sospirato martirio, per sua passione gl' inchiodati affetti, per sua morte la Crocifissa sua vita, e per sua tomba vn sasso scauato. Questa è la festa di Rosalia, la di cui anima glorificata da frequenti apparitioni consacra il Pellegrino degradato dalle ingiustitie della matrigna natura. Festa di Rosalia che *celebrat corpori suo Pascha*, è ò si sollevi tutta rapita in Dio, dal quale si diffondono immensi doni, così rende quel Monte miniera di celesti tesori; ò si abbassi vmiliata nelle sue penitenze, e ricopiando la costanza dell' Anacoreti, così lo fà gloriosa Tebaide di Santi; ò ami ardente, e imparadisa quelle grotte con vn volto di Serafino infiammato, ò si castighi incessante; e con lacrimar sangue dalle sue vene stracciate pare vn Angelo di pace, che languisca nelle guerre delle sue passioni. Se si auicina à Dio con li estasi è vna stella di Venere, che scherza intorno al Sole; se si strischia trà que' dirupi ella è vn vapor vagabondo che si rõpe in pioggie di tenerezza. Se ride trà le braccia di Christo, ella è Pirausta di carità, che gioisce trà li incendij; se hormai inaridita nel pianto ancor viue, in braccio alle pene, ella è vn amaranto, che rifiorisce nell'acque. O accordata in dolci colloquij con la Vergine Madre sembra musica lira nel rispondere gratiosa, ò concertando con li suoi dolori pare vn Cigno soaue, che canti nelle sue agonie. *Celebrat corpori suo Pascha.*

Che degna sollennità in tutto consimile al famoso apparato di Christo, alla quale intrauennero spettatori

tori sin dall'altro Mondo i Profeti. *Et ecce Moyses, & Elias apparuerunt*. Mosè, che arde più che il fuoco viuo dell'Orebbo; Elia che si indurisce più che macigno delle cauerne. Quello figura dell'Amore, che si nutre d'incendij, questo imagine del rigore, che s'impolpa di gelo. L'vno che si mostrò fenice sù il Sina, l'altro che ruggì da Leone nella Samaria; Mà se colà il discorso fù vna soprafina eleganza di gioia, e di tormenti *loquebantur de excessu, quem completurus erat in Hierusalem*. Quiui il rigore e l'Amore amplificarono le vere Iperboli della penitenza. Mà Dio immortale! che mai intendo? *loquebantur de excessu*. Sì. Iui sù il Taborre si parla, mà quì nel Pellegrino si opera. Ah non più Taborre, mà Caluario il Pellegrino, se non che là nel Golgota le ombre si addensano, di quà sfoggiano à riflessi di gloria le nuuole; Là strepiti di sassi, che si vrtano per dolore: quà pietre, che si liquefanno per dolcezza; Là monti, che si risentono con li tremori à quell'horrido scempio, qui se traballano egli è solo per giubilo. *Montes exultabunt à conspectu Domini, quoniam venit*. Là porpore correnti di sangue, per vestire vn Dio rimasto nudo; quà vesti imbiancate come neue, per coprire vn anima spogliata del Mondo; Là beltà, che si scolora da languidezze, quì pallori che s'infiorano di celeste riso; Là ecclissi; che fanno vedere tramontato il Sol di Giustitia; quì lumi di Paradiso, che cagionano parelij in vna grotta. Là bestemmie, che stordiscono; quì hinni, che incantano; Là liuori, che attossicano; quì affetti, che innamorano. Se però là si grida dal Crocifisso, che manchino li martirij all'hora che riescono soaui. *Dolet tunc tormenta desinere, cùm iam in illis planè lætabatur*. E Rosalia istes-

D. Ambrosius.

istessa fà festa nelle sue pene. *Celebrat Corpori suo Pascha*. Sì, sì, dico Io, si parli sù il Taborre, e si operi sù il Pellegrino. Tanto stima l'amore il fare, quanto il rigore il dire.

Il rigore perciò gl'insegna il patire, mà l'Amore glie lo descriue soaue. Che Ape industriosa, che raccoglie da Baradatti li Sepolchri, dall'Eusebij le catene, dall'Antonij li Cilizi, e da Girolami le discipline, *& tormentorum inuentionibus quasi flosculis iucundatur*? come disse in altro sogetto Basil.o. Hà Rosalia per letto fiorito vn angusta grotticella, doue si asconde; per serici padiglioni pensili rouine, per ameno passeggio rocche merlettate à punte, per suo trattenimento vn horrida solitudine, per suo respiro vn aria imprigionata, *& tormentorum inuentionibus, &c.* Fuoruscita di ogni terrena speranza non hà iui ogetto di godimento, e pure vezzeggia in ogni pietra vna gemma del Santuario, in ogni fangoso stillicidio vna goccia melata di rupi Palestine, in ogni acqua stagnante li suoi fiumi di latte; in ogni sterpo spinoso vn freschissimo giglio, in ogni erba velenosa vn balsamo di fragranza, in ogni tronco sfrondato vn fior di Passione; in ogni nuda pendice vn verdeggiante Taborre, *& tormentorum inuentionibus quasi flosculis iucundatur*. Si flagella più volte al giorno, e come ad ogni colpo atterrasse vn nemico vi trionfa ridente; si cinge à fianchi catene, e giubila di poter strascinare il senso già vinto al suo Campidoglio; batte li lombi con le punte delli cilizi, e si consola ch'à forza di spronate vanti il suo corpo di essere valente corsiero per condurre il carro della gloria di Dio. *Equum gloriæ Domini*. chiamato da Ezecchiello.

S. Basil. ser. de S. Barlaam.

Quan-

Quante ne hà delle inuentioni il rigore per non dare vn momento di requie à corpi instancabili nelle penitenze. Mà già che tanto ei si diletta di vedere strapazzati li feruorosi Martiri delle solitudini, perche non spremere sù'di loro labbri impalliditi,e suenuti nella toleranza almeno vna stilla di Elexir Vitæ per mantenerli à quella continuata morte? e se tanto non ama di concedere; Fosse fiele, fosse mirra la spongia preparata, riuscirà sempre di refrigerio gradito per reggere alli patimenti, chi sù il monte si crocifigge con Christo. Mà troppo crudeltà del rigore; assegnarli solo puochi frutti, è non legitimi, di quercie bastarde più da attossicare, che da conseruare vn ventre; e lasciare di prouederla cō li Corui come ad Elia di pane, perche manchi nell'abbondanza de sfinimenti. Mille gratie però all'Amore, che gl'inuia dal Cielo come à Mosè dalle mani di Christo, e delli Angeli l'Eucharistica manna. Sì Amore fù quello, che se stampò sù le tauole di Mosè li canoni della sua legge; fece intagliare à Rosalia sù i marmi le risolutioni del suo volere, Amore, Amore, che esattore di grand' opere prescriue à Rosalia vn nuouo Decalogo d'adorationi, e d'ossequio verso il Genitore, verso Dio. *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquinæ & Rosarum Domini filia in hoc antro amore Domini mei Iesu Christi habitari decreui.*

Tauole di sacri dogmi santificate dalla mano di Rosalia, come quelle consacrate dal dito di Dio, Io vi adoro. Se in voi leggo la costanza, e l'ardore di chi vi incide, stupisco in vn petto di vetro vn'anima di fuoco per digerir tante pene, in vn spirito si delicato vna complessione di pietra per tollerare tante anguستie. Siete voi pergamene pretiose che

mo-

mostrate legalizzata sù i marmi vna ferma renuncia di quanto hà Rosalia nel Mondo perche aspira al possesso di vn più amplo Regno già descrittoli dall' Amore; *Amore Domini mei Iesu Christi.* Fredde impressioni infuocate dalla carità per far apparire non già vn effimero fenomeno della Gratia, mà vna stella fissa risplendente nelle mani dell' Altissimo *in perpetuas æternitates.* Cedole d'eternità, che assicurano l' acquisto di que' gradi stabilitesi dal Rè della gloria al merito delli suoi serui. Lapide figurate con epitaffio solenne, che si scolpisce prima del morire da chi si sceglie nella sua vita il sepolcro: *In hoc antro habitare decreui.* Decreti inuiolabili, che sotto il torchio d'amore nelle grotte della Quisquina si stampano, e si osseruano senza risparmio sù il Pellegrino. *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquinæ, & Rosarum Domini filia in i hoc antro amore Domini mei Iesu Christi habitari decreui.*

Vostro sia pellegrini ingegni l'emendare l'errori d'vn Amore, che sembra nel suo parlare fanciullo; ò l'interpretare li caratteri di quella forte mano, che intima ad vn animo reale, e il diseredamento de' scettri, e in vn antro la morte. Ch' io intento al nobil genio di Rosalia arriuo à capire che non l'habitare in Quisquina, mà l'essere habitata sù il Pellegrino desidera. E però con gratioso vaticinio scolpisce *in i.* cioè *in illo antro* meta delli suoi viaggi. *habitari decreui.* E doue mai più cortese il Cielo gli diluuiò i fauori che in questo monte malignato da influssi, e maltrattato dal clima? Doue più apertamente gli si spalancò con tutta la sua gloria che in quest' antro, sù la di cui bocca languiscono i raggi del Sole, se palpitano li sereni! Doue più chiara l'eterna luce

la trasformò in se stessa, che in questa grotta, nella quale nessuna interpositione d'ombra infernale puotè ecclissare si gran lume, nessun raggiro di terreno senso puotè intorbidare si gran splendore? Oh di qual splendido riso si colori nel vedere l'allegrezza de' Serafini Gesù trattar seco con vezzi, e la gemma del tesoro di Dio Maria ingioellarsi al suo seno. Spasimi di giubilo, sintomi di gioia, estasi di dolcezze proua il cuore della real penitente capacitato di tãta gloria, e se Maria è la Palma di Cade, Gesù la corona de Santi, Rosalia trà palme, e trà corone come bella innocente vi scherza. Se Maria è l'Arca del Legislatore, Gesù la nuuola diuinizzata, Rosalia come viuo Tempio di Salomone li accoglie, e si santifica. Se Maria è il purissimo fonte, e Gesù il fiore innamorato, Rosalia è l'imagine del suo Narciso, in cui trasformasi. Se Gesù è l' Albero della Vita, Maria l' Eua Immacolata, Rosalia è il Paradiso terrestre, che li trattiene. Se Gesù è la luce, e Maria l'Aurora, Rosalia è il Giorno che risplende; Mà giorno di Beatitudine, giorno di gloriosa trasfiguratione, *Duxit illos in Montem excelsum &c.*

Pieni di tante dolcezze io vi sento testimoni di sì illustre scena ad esclamare con l' Apostoli consolati. *Bonum est nos hic esse.* Mà non vi lusingano (con Voi fauello indiuisibili compagne, nobili potenze di Rosalia) Mà non vi lusingano le tante delitie di vn Mondo, e Mondo compendiato in vna Città, doue quanto hà di nobile l' Europa, quanto di pretioso l' America, quanto di pomposo l' Asia, e quanto di peregrino l' Affrica raduna nelle douitiose sue piazze, espone nella magnifica esorbitanza del lusso, inalza nella maestosa superbia de suoi Palazzi, e

 de-

descriue con penna di oro nell' eroica Genealogia de' Grandi. Vn occhiata al vostro vicino Palermo nel di cui Porto non naufragano nò, li Palinuri insensati, mà nuotano le Sirene, non tempestano le Balene, mà danzano li delfini, e nelle sue calme di christallo si fà specchio alla beata sede di vn regno.

Vn' sguardo à Palermo, doue sbarcata la felicità se n' entra da porte trionfali, e con il corteggio di forastiero applauso in ogni strada stupisce vna Gallassia riccamata con stelle di prima grandezza; in ogni tempio vn Panteonne fabbricato à stupori di eccellente architettura; in ogni piazza vna galleria di portenti impietriti nelle statue eleganti. Quà vno sguardo al vostro Palermo, e in vn quadro di Città si nobile vedrete le vere imagini della fedeltà, e dell'honore, con cui s' inchina vn Monarca, con che si riuerisce l'intrepidezza: gl'illustri disegni della gloria, e li teneri scorci della giustitia; per la quale si alleuano i nobili, e con la quale si fanno conoscere gl'habitanti, come quelli celebrati da Simonide *Mente Quadrati*. V'innamoreranno più de giardini di Babilonia, più delle fertili campagne dell' Arcadia, più delli colli dell' Ibla questi vostri horti fecondi, doue mai assaggiaste stemprate le dolcezze; mai raccoglieste germogliate le abbondanze, mai vi coronaste in vn Maggio fiorito sempre quì mantenuto à dispetto di rigoroso Decembre.

Mà voi fatti ciechi à quanto di bello possa rappresentarui vna patria, che nella sua crociera addita vn nuouo mondo di marauiglie, non hauete pupille per rimirarla, perche intenti vi perdete in quella beata visione, nella quale l' intelletto s' illumina, la volontà s'inferuora, e la memoria dimen-

 tica

tica qualsisia altra idea di caduco piacere, ripetendomi con S.Paolino. *Ascendimus excelsa virtutum, & ideò velut de rupe præcelsa despicientes vanas prætereuntis Mundi figuras in exultationis voce cantamus. Exaltabo te Domine quoniam suscepisti nos.* Da si grande altezza, oue soggiornano spiriti così inuaghiti in ogetti di beatitudine, non si distinguono scolture di Palazzi, colori di pitture, giochi di fonti, apparati di feste, flauti di otio, tamburi di battaglie, e spoglie di trionfi. Hauete raggione. *Ascendistis excelsa virtutum.* godeteui pure il sommo delli contenti *Bonum est nos hic esse* che se voi tripudiate estatici in quel pelago di bontà, nel quale naufragò senza smarrirsi il Profeta *Exultabo in Deo Iesu meo.* Anche questa patria mostrarà li risalti del suo giubilo per Rosalia transfigurata.

S.Paul. Ep. ad Amand.

Diramarono (egli è certo) dal cuor di Christo riui d'affetto per inondare di consolationi la Chiesa, e se ogni suo prodigio fù vn pretioso smalto alle smaniglie della sua Sposa, ogni suo splendore seruì d'imprezzabile gioia al di lei diadema. *Voluit transfigurari propter Ecclesiæ consolationem.* Sono finezze dell'Amore di Rosalia, il transfigurarsi sù il Pellegrino *propter Patriæ consolationem.* Mentre hauendo ella osseruato questa sua patria figura della Gerusalemme eletta, che sempre inuentionò maniere di trattenerui Iddio nelli suoi Santi; tanto che s'egli ama di galleggiare nuouo Colombo sù l'acque *Spiritus ferebatur super aquas.* Troua scherzare nel limpido Oreto le Ninfe. Se nell'ore di vn otio beato scēde iuuitato à passeggiare negl'horti: *veniat dilectus in hortum suum* coglie frutti di amorosa pace in Oliua. Se caualca sù la schiena de' colli fatto cacciatore

Didacus Stella ibidem in Luc.

re de' cuori, s'incontra ne' boschetti di Siluia, e ne và ricco di prede. Se apparir vuole vn faretrato Cupido da innamorare più anime, delle saette di Cristina si serue per scaricar li suoi colpi; Se si copia à Mosaico nelle sale dell'Empiro, con le Agate si rischiarano gl'occhi, e vi s'imbianca il seno. Così per allettare il diletto alle dimore lasciò che la patria hauesse in Rosalia profumato il riposo per li di lui sonni *lectulus noster floridus*, ò preparato l'antidoto odoroso alle sincopi di quell'amante sì viuo ne' suoi dolci suenimenti *fulcite me floribus, stipate me malis quia amore langueo*; ò à quell'amore à cui dona l'impero del mare con li suoi pesci, concedesse il comando di sì felice terra con li suoi fiori *Voluit transfigurari propter Patriæ consolationem*.

Mà se tanto hà à Cuore Rosalia la Patria, e perche non transfigurarsi in corte? Ah che io me l'imagino. Selciato è di rouine il Monte *Confragosa in fastigia dignitatum via*. E nelli scheletri dell'ambitione trafitta impara, che colà viuere non si può immortale, se trà la corte, e la morte puoco è il diuario. Mà perche almeno nella Quisquina, come degno Eremo perciò proportionato Paradiso de Giusti? Mà come potea transfigurarsi in quel deserto, se colà vi si trasforma vn Demonio in apparenza del Genitore? Si fermi dunque sù il Pellegrino, & io potrò gioliuo esclamare con Massimo Tirio: *O Peregrinationem beatam; ò spectacula pulchra!* Comparsa ben degna per la quale niente inferiore rimane il Pellegrino al Taborre; Mentre se quello al fior del campo, questo teatro fù ad vna Rosa della nuoua Gerico. In quello Christo si trasfigura per glorificare le piazze Nazarene. *Quia vicinus est Nazareth, in qua conceptus est,*

Sen. ad Lucil. Ep. 86.

Max. Tir. ser. 8.

Vide Cor. a Lap. in Luc. de monte Thabor vbi dif fuse.

est, & *Verbum caro factum*. In questo Rosalia si trasforma perche più goda la vicina sua patria. Quello *ex omni parte rotundus* sembra vna massiccia colonna, doue, non la felicità all'vso delli antichi gentili, mà la Diuinità di Christo si appoggiò; questo tutto isolato egli è 'l tabernacolo dissegnato dalla diuina mano à suoi eletti. Quello *floridus & amœnus* incensa con li suoi odori la presenza di vn Dio. Questo imbalsamato da fiori inuiati dal Paradiso à Rosalia mostra ridente vna Primauera tutta celeste. Quello spiumazzato origliere doue riposano le Vergini, e si addormenta la luce: *thalamus puritatis*, & *lucis*. Questo soaue riposo di vna casta fanciulla, che fugge li talami del senso, per mantenere illibata la purità. Quello monte che pellegrinaggio, ò passaggio s'intende. *Thabor, idest transitus*. Questo Pellegrino che serue à Rosalia per passare *à terra in cælum, ab ærumna in gloriam*. Quello che si Sposa anche con il suo nome agl' auelli *thalamus sepulchri*. Questo, che riceue Rosalia tumulata nel di lui seno. Quello che sfida il Cielo à gara per la gloria goduta. *Thabor certauit cum Cœlo Empyreo*. Questo che spopolò il Paradiso di Santi per seguire Christo, e Maria, che vi discesero.

Ennod. dict. 4

Felice Pellegrino, doue tanti sono Sacramenti, quanti son sassi, consacrati da Rosalia, che: *Fecit de æde Sacramentum, & de terrena habitatione cæleste collegium*. come pare fauellasse Ennodio. In te sigillo l'ineffabilità de' misteri con quelli accenti, che prima del suo morire proferì Rosalia trasfigurata. *Visionem quàm vidistis, nemini dixeritis*. Sassi Voi (volea dire la Vergine agonizzante) Sassi voi, Voi macigni, che faceste eco flebile à miei dolori: Antri voi, voi

spe-

ſpelonche, che ripeteſte con ſoſpiri li miei affetti. Ombre voi, voi caligini, che ricopritte antiche le mie reſolutioni. Deh vi prego, ſe di tanto pregare vi può quella Roſalia, che per voi ſi riempì di eterna luce, per voi aſcoltò Angeliche voci, per voi ſi accarezzò da Dio: *Viſionem quam vidiſtis, nemini dixeritis*. Piacciaui al languire delle mie labbra diſanimati, tacere con il ſilentio, al ſerrarſi delle mie pupille, chiudere con le tenebre queſti ſpiragli; all' incrociecchiarſi delle mie mani, inchiodar queſta grotta con la mutolezza. *Nemini dixeritis*. Depoſitarie vi laſcia delle ſue eſtinte membra Roſalia, che trà voi viſſe; e ſe fù di marmo nella coſtanza di ſeguir il ſuo Chriſto, che è viua pietra; Voi morta trasformatemi in pietra, già che viua mi transfigurai in Chriſto. Così maggiore apprenderete il tacere, ſe le roſe il ſilentio, Roſalia inſaſſita vi ſigilla il parlare. *Nemini dixeritis*.

Spargete ò Serafini, ſpargete sù quella tomba nembi di puri gigli, mentre le roſe in sì fatta guiſa appaſſiſcono, che diuentan di ſaſſo; che ben ſi conuiene il *Manibus date lilia plenis* perche ſi aſcoltino loquaci i gigli, già che le roſe addottrinate nella ſcuola del Verbo diuentano mute intimatrici del ſilentio. *Nemini dixeritis*. *Nemini dixeritis*! Taceranno ſi pur troppo, taceranno nel corſo di alcuni ſecoli per obedire al tuo rigoroſo diuieto. Mà come potranno tacere, all'hor che all'apparir di vna ſtella Tosforo di sì bel Sole, da figura sì luminoſa impareranno à parlare le lingue dell' huomini, e all' intuonarſi *Sancta Roſalia* faranno da oratrici con fluida eloquenza per tenerezza le lacrime. Come potranno tacere all'hora che li tuoi cittadini più

che

che li diſcepoli del riſorto Redentore ritirati nelle caſe inchiodate *non ab metum Iudeorum* peſte viua nel chriſtianeſimo, mà per il contagio, ſcandalo facinoroſo delle nationi, ſcacciaranno il timore, e predicaranno le grandezze di tua ſantità glorificata? Tacere quando dato il ſegno con vn tremoto tromba famoſa del tuo ſpirito imparadiſato ſi vedranno à reſuſcitare cadaueri ſpiranti, ridere sù le piaghe aperte la deſiderata ſalute, eſtinguerſi nè carboni acceſi la fiamma infetta, e flagellarſi l'aria appeſtata con la sferza de'tuoi puri ſplendori! Tacere quando tu steſſa manifeſtandoti alla tua Patria cara genitrice di celeſti Eroi la ricolmarai di ſtraordinari contenti, per li quali data in ſmanie d'allegrezza accenderà fuochi, tapezzarà ſtrade, inalzarà archi, e più che il giorno di oro di Nerone, ſolennizzarà il trionfo di te ſua diletta candida per la Virginità, e rubiconda per l'infuocato Amore? Nò, chè non potranno all'hora tacere quei ſaſſi ſecretari fedeli delle tue attioni. Mà alla corrente pellegrina de'concittadini deuoti, li quali volaranno al tuo ſepolcro, e miraranno da prodigioſa mano *reuolutum lapidem.*

Qui (diranno) Roſalia Pellicano d'Amore, carnefice di pietà diè vita alle ſue diſcipline col ſangue; Qui percotendo con ferree catenelle le impiagate ſpalle tempeſtò di rubini le ſcoſceſi pareti della ſpelonca. Qui ſopra ſaſſi giacendo, rinouò li ſuoi Giacobbi alla Sicilia per dar le ſcalate all'Empiro: Qui sboccando in dirottiſſimo pianto impietosì la durezza delli macigni à lacrimare sù i falli preteſi da vna Serafina di Carità. Qui ranicchiandoſi in piccola cauerna ſembrò vn puro ſpirito incapace di

luo-